

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica estera				
9	Affari&Finanza (la Repubblica)	18/06/2018	<i>IL DESTINO DEL CETA NELLE MANI DELL'ITALIA (A.Bonanni)</i>	2
1	Corriere della Sera	18/06/2018	<i>L'ARRIVO IN PORTO TRA CANTI E BALLI (M.Imarisio)</i>	3
1	Corriere della Sera	18/06/2018	<i>MIGRANTI, LA NUOVA ROTTA (D.Martirano)</i>	6
5	Corriere della Sera	18/06/2018	<i>MERKEL ATTENDE CONTE A BERLINO E CERCA UN'INTESA SUI PROFUGHI (P.Valentino)</i>	8
1	il Giornale	18/06/2018	<i>IL TESORO DELLA BREXIT: 20 MILIARDI ALLA SANITA' (E.Orsini)</i>	10
11	il Giornale	18/06/2018	<i>ERDOGAN ATTACCA "DATE UNA LEZIONE ALL'OCCIDENTE ELEGGENDOMI"</i>	11
2	il Messaggero	18/06/2018	<i>"BENVENUTI IN SPAGNA" AI MIGRANTI LAVORO E VISTI PER LA FRANCIA (P.Del Vecchio)</i>	12
2	il Messaggero	18/06/2018	<i>GLI SBARCHI IN ITALIA DALLA LIBIA SI FERMANO IL VIMINALE: STESSI NUMERI DELL'ERA MINNITI (S.Gentile)</i>	14
3	il Messaggero	18/06/2018	<i>HOTSPOT IN AFRICA E FONDI CONTE CERCA IL SI' DI MERKEL (M.Conti)</i>	15
3	il Messaggero	18/06/2018	<i>MA LA GERMANIA RISCHIA LA CRISI DI GOVERNO SEEHOFER. NON POSSO PIU' LAVORARE CON ANGELA (F.Bussotti)</i>	17
1	la Repubblica	18/06/2018	<i>IL GRANDE BLUFF DI SALVINI FERMA LE ONG, NON GLI ARRIVI (C.Lopapa)</i>	18
2	la Repubblica	18/06/2018	<i>SUI RIFUGIATI CADE L'ULTIMO TABU': INSULTI AL PAPA (C.Vece/no)</i>	20
4	la Repubblica	18/06/2018	<i>BERLINO VUOLE LA GUARDIA COSTIERA UE (A.D'argenio/T.Mastrobuoni)</i>	21
21	la Repubblica	18/06/2018	<i>MACEDONIA, 24 ANNI PER UN NOME ECCO L'UOMO CHE HA RISOLTO IL REBUS (E.Livini)</i>	22
4/5	la Stampa	18/06/2018	<i>MARIA E MOSTAFA, QUELL'ESERCITO DI IRREGOLARI DI CUI L'ITALIA NON PUO' PIU' FARE A MENO (K.Moual)</i>	23
13	la Stampa	18/06/2018	<i>PATTO ATENE-SKOPJE: NASCE LA MACEDONIA DEL NORD (M.Ottaviani)</i>	24
8	L'Economia (Corriere della Sera)	18/06/2018	<i>MINE VAGANTI L'ESPLOSIVO DEFICIT USA (M.Feldstein*)</i>	25
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
1	Il Fatto Quotidiano	18/06/2018	<i>NELL'INFERNO DEI "CENTRI" DEL NIGER, LIMBO DEPREDATO (P.Curzi)</i>	26

PALAZZO EUROPA

Andrea Bonanni



IL DESTINO DEL CETA NELLE MANI DELL'ITALIA

La nave Aquarius carica di naufraghi rifiutati dall'Italia non è l'unico siluro lanciato dal governo Salvini - Di Maio contro l'Europa. Un colpo potenzialmente anche più devastante, ma passato quasi inosservato, è stato l'annuncio del ministro leghista dell'agricoltura, Gian Marco Centinaio, che il governo si opporrà alla ratifica parlamentare del Ceta, l'accordo di cooperazione economica e di libero scambio con il Canada. Firmato nell'ottobre del 2016 e ratificato dal Parlamento europeo nel febbraio 2017, il Ceta è già entrato in vigore in via provvisoria in attesa che tutti i 28 parlamenti nazionali lo sottoscrivano. Se l'Italia dovesse bloccare il processo di ratifica, tutto tornerebbe in alto mare con un duro colpo per l'economia canadese e per quella europea. Della questione hanno parlato al vertice del G7 il premier canadese Justin Trudeau e l'italiano Giuseppe Conte. Non si sa esattamente che cosa si siano detti, ma il governo di Ottawa è apparso ottimista: «le discussioni sono state buone», ha detto la ministra degli esteri canadese Chrystia Freeland affermando di essere «fiduciosa» che il processo di ratificazione sarà completato. L'accordo Ue-Canada è il più importante nel suo genere firmato dall'Europa negli ultimi anni e dovrebbe, secondo i calcoli, far

aumentare il Pil europeo di 12 miliardi e quello canadese di nove. Ma, secondo il ministro Centinaio, non offre sufficienti tutele ai marchi di origine dei prodotti agroalimentari italiani. Ne riconosce infatti solo una quarantina su quasi trecento. Tuttavia, prima dell'accordo, il Canada non ne riconosceva nessuno. La portata politica del boicottaggio italiano al Ceta va però ben oltre la questione dei doc e dei dop. Il G7 ha visto Trump all'attacco del libero commercio mondiale. Il presidente americano se l'è presa in particolare proprio con l'Europa e con il Canada. L'unica speranza di far fronte all'offensiva isolazionista degli Usa è che le altre sei democrazie del G7 presentino un fronte unito senza rinunciare ai benefici di un commercio libero. Se la guerra delle sanzioni dovesse inasprirsi, l'economia europea avrà bisogno di esportare il più possibile nei Paesi rimasti amici, per compensare almeno in parte la chiusura del mercato americano. Minacciando di porre il veto sul Ceta, l'Italia dunque rompe il fronte compatto che al G7 aveva tenuto testa a Trump. Per il presidente americano, è un regalo prezioso che arriva puntuale dalla sua quinta colonna populista al di qua dell'Atlantico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NAVE DEL PROFUGHI

L'arrivo in porto
tra canti e balli

di Marco Imarisio

a pagina 2

Lo sbarco a Valencia
dopo una traversata
durata nove giorni
I cori e gli applausi
sul ponte della nave

I salvati dell'Aquarius: Dio non rifiuta

dal nostro inviato
Marco Imarisio

VALENCIA Alle 8.30 del mattino le campane di Santa Maria del Mar suonano a festa. La navata della chiesa affacciata sulla avenida del Port è buia, illuminata solo da poche candele. Le luci verranno accese per la messa solenne della domenica. Accanto all'altare un gruppo di chierichetti avvolto dall'oscurità intona il canto del marinaio. Benedetto, o signore, per averli salvati dalle acque. Don Pedro Martínez spiega che è una tradizione dei pescatori valenciani risalente al primo Ottocento. Quando alcuni di loro ritornavano da un viaggio pericoloso, gli altri andavano con le famiglie a pregare per grazia ricevuta. «Non si lascia indietro nessuno, mai, lo dice la legge di Dio e quella del mare». Poi il sacerdote scruta l'interlocutore dopo aver ascoltato il suo spagnolo incerto. «Lei è italiano, vero? Siete sempre stati un popolo di bravi cristiani, e spero che continuerete ad esserlo».

Il fragore dei rintocchi contrasta con il silenzio quasi religioso che dall'altra parte della strada accompagna l'arrivo dell'Aquarius e delle altre due navi nostrane che la accompagnano dopo essersi divisi i 629 migranti, ma alla conta ufficiale si scoprirà che in realtà erano 630. Come se dopo il rumore di fondo, tutto questo urlare e questo lacerarsi, fosse giunto il momento di lasciare spazio ai fatti, alla vita vera, che parlano da soli. La prima è la Dattilo, che entra dalla diga foranea compiendo una lunga manovra a semicer-

chio per affiancarsi al molo 2, dove nei giorni normali attraccano gli yacht di grande stazza. I migranti sono quasi tutti a prua, in 274 a bordo, il carico più grande. Cominciano ad applaudire, prima battendo piano le mani, poi sempre più forte, in crescendo, fino a concludere con un grido di esultanza. Non c'è comitato di accoglienza, solo una stretta di mano tra il comandante e l'addetto portuale che ha diretto la manovra da terra. Alla fine l'enfasi è stata chiusa nel cassetto delle intenzioni.

L'odissea di Aquarius

L'attesa è tutta per l'Aquarius e i suoi nove giorni di traversata. Per la nave di volontari alla quale è stato negato un porto italiano. Questa volta non si sentono applausi, ma solo un lungo canto, un coro stonato e festoso, che accompagna l'entrata in rada e la manovra di attracco ai piloni di acciaio. La nave di Sos Méditerranée e Médecins Sans Frontières è stata quasi svuotata. Porta solo 106 profughi, ma ormai rappresenta un simbolo. «L'Italia ci ha rifiutati, Dio no» raccontano abbia detto il primo migrante che ha toccato terra. Sembra uno slogan pronto all'uso, coniato per l'occasione.

Nel giorno dei buoni, Ali Koyu e il suo amico Nasir non riescono a dimenticare i cattivi. Il primo scopre una spalla dalla maglietta, per far vedere una serie di bruciature da sigaretta. Nasir, che sembra molto più giovane dei 18 anni dichiarati, zoppica in modo vistoso. I volti dei due ragazzi appaiono in modo fugace all'ingresso dell'hangar che fu della barca da competizione Alinghi, dove i profughi che lo

desiderano possono riposarsi prima di essere portati verso destinazioni a loro ancora ignote. Tempo massimo di permanenza previsto dal protocollo, un'ora. «Eravamo andati a Tripoli per trovare lavoro, ma laggiù noi nigeriani siamo odiati. Ci hanno chiuso in una stanza per cinque mesi, dopo averci rubato tutto. Fuggire, e cercare di venire in Europa, è stata l'unica soluzione possibile». I momenti peggiori del viaggio sull'Aquarius sono racchiusi in quei due giorni di sospensione, in 630 su una nave adibita al primo soccorso con una capienza massima di 520 persone, senza un porto dove riparare. «Faticavamo persino a muoverci. Per andare alla toilette bisognava scavalcare i corpi dei nostri compagni stessi a terra. C'era gente che piangeva, vomitavamo tutti, anche i bambini piccoli, e qualcuno ha pure tentato di buttarsi in acqua». I due ragazzi vengono subito presi in consegna dagli addetti alla sicurezza. I profughi vengono nascosti alla vista di tutti. Dicono che è questione di protocollo, anche se le stesse Ong avrebbero ogni interesse a rivelarne le facce e le voci, ma su questa scelta pesa anche l'incertezza del governo spagnolo sul loro status e sul loro destino.

Il ricordo a bordo

La rabbia rimane agli altri. A chi ha vissuto e condiviso con loro questi giorni. Nicola Stalla dice e non può dire, perché è consapevole di essere in mezzo a un gioco grande come il destino di migliaia di esseri umani. È un ex ufficiale della Marina mercantile, un quasi quarantenne di Alassio che dal 2016 dirige le operazioni di soccorso dell'Aqua-

rius. «Quella domenica mattina — racconta — il ministero dell'Interno, tramite la Guardia costiera, ordinò di andare verso Nord. Messina o Trapani, ci dissero, vi facciamo sapere nel giro di quindici minuti. Tutto ha taciuto per due ore. "Siete in attesa, scusateci". Evidentemente al Viminale qualcuno si è svegliato e ha detto no, compiendo un gesto grave e irresponsabile».

Anche Claudia Lodesani si muove su un sentiero stretto. La presidente italiana di Msf è una infettivologa che ha trascorso l'ultimo anno nel Sudan del Sud. Adesso è qui sul molo 2, a cercare uno spazio dove spiegare le proprie ragioni. «Un'impresa difficile, in mezzo a tanta propaganda. Abbiamo chiesto un incontro a Matteo Salvini. Vorremmo fargli capire che non siamo avventurieri. E abbiamo cominciato a lavorare in mare proprio perché non c'erano navi italiane a sufficienza per salvare tutti i migranti». Intanto è scesa la sera. L'ultima nave del convoglio, l'Orione della Marina militare italiana, passa quasi inosservata. La marina di Valencia si svuota. Dicono tutti che dopo l'Aquarius niente sarà come prima e ci saranno altre settimane come queste. Mentre andiamo via, incrociamo un pullman carico degli ultimi migranti appena sbarcati. Sono i minori non accompagnati, diretti ad Alicante. Hanno le facce incollate al finestrino, lo sguardo perso nel vuoto. Uno di loro accenna un sorriso, e saluta con la mano. Sarà anche un luogo comune. Ma basterebbe ricordarsi che le campane della chiesa di Santa Maria del Mar hanno suonato anche per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

106**Migranti**

Quelli sbarcati ieri a Valencia che si trovavano a bordo della Aquarius. La nave di Sos Mediterranée e Medici senza frontiere aveva recuperato 630 persone davanti alle coste della Libia, che poi erano state trasbordate in parte su altre due imbarcazioni italiane: 274 sulla «Dattilo» della Guardia costiera e 250 sulla «Orione» della Marina Militare

10**Mila**

I migranti sbarcati in Italia provenienti dalla Libia tra il 1° gennaio e il 15 giugno 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017. Lo scorso anno, nello stesso periodo, erano state 62.810, oltre l'82 per cento in più. Di tutti i migranti arrivati in Italia, nel 2018 il 69,17% è comunque partito dalla Libia (Dipartimento della Pubblica sicurezza)

”

**Faticavamo persino a muoverci
C'era gente che piangeva, vomitavamo
tutti, anche i bambini piccoli, e qualcuno
ha pure tentato di buttarsi in acqua**



Il viaggio Uno dei migranti scende dall'Aquarius (Afp)

La versione dell'Ong

«Prima ci dissero di andare a Messina o a Trapani, poi è arrivato lo stop dal Viminale»

”

Siamo grati che questa prova sia finita per tutte le persone coinvolte, ma questo incidente è qualcosa che non sarebbe mai dovuto accadere

Filippo Grandi Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr)

”

Questa vicenda bussa alle coscienze di tutti e deve portarci a mettere a punto soluzioni reali. L'Aquarius deve essere l'inizio della fine

Antonio Canizares Vescovo di Valencia



In porto
L'arrivo della nave Aquarius a Valencia, ieri mattina, insieme alle navi italiane Dattilo e Orione (foto Getty)

CORRIERE DELLA SERA

Migranti, la nuova rotta
Nel gulf stream il calano in Italia, crocevia di Spagna, Creta, da Marocco

IL GUSTO SOSTIENI PER LA TUA ESTATE

Primo piano Il secolo dei migranti

I salvati dell'Aquarius: Dio non rifiuta

Così cambiano le vie del mare

VIAGGI CON Italo SULLA MILANO-VENEZIA

L'emergenza Aquarius attracca a Valencia. Salvini: ne prendano 66 mila. Renzi lo accusa: bullo

Migranti, la nuova rotta

Nel 2018 gli sbarchi calano in Italia, crescono in Spagna. Conte da Merkel

In un anno gli arrivi in Italia sono diminuiti dell'82%, in Spagna sono raddoppiati e in Grecia sono saliti del 40%. Sono cambiate le rotte percorse dai profughi. Oggi il premier Conte incontrerà la cancelliera tedesca Angela Merkel. E ieri la nave Aquarius è arrivata a Valencia. Salvini: la Spagna prenda 66 mila migranti. Renzi lo accusa: bullo.

da pagina 2 a pagina 6

Così cambiano le vie del mare

In un anno gli arrivi in Italia sono diminuiti dell'82%, in Spagna sono raddoppiati e in Grecia salgono del 40%. Le nuove rotte dei profughi

di **Dino Martirano**

ROMA Il forte calo degli immigrati sbarcati in Italia (meno 82,8% nei primi 5 mesi dell'anno) in realtà è iniziato un anno fa quando al Viminale c'era Marco Minniti del Pd. E ora, con Matteo Salvini (Lega) ministro dell'Interno, il decremento potrebbe essere anche più consistente. La controprova di questa tendenza sarebbe la riscoperta dall'inizio dell'anno di due rotte alternative alla «via libica»: quelle con approdo finale in Spagna e in Grecia.

Nei primi 5 mesi dell'anno (fino al 10 giugno), sono raddoppiati gli immigrati giunti in Spagna via mare: nel 2017 erano 4.161, nel 2018 hanno raggiunto quota 9.315, con un'impennata drammatica delle persone annegate du-

rante il viaggio nel Mediterraneo Occidentale: 244 morti accertati dal 1° gennaio secondo i dati dell'Oim (International organization for migration). Lo spostamento nel quadrante Ovest del Mediterraneo delle rotte degli scafisti è in atto da tempo. Ma, nell'ultimo anno, la direttrice Senegal-Mauritania-Marocco sembra essere di nuovo «concorrenziale» rispetto a quella che attraversa Niger, Ciad e l'inferno libico.

In Grecia, lungo la via Orientale dei migranti, gli arrivi sono aumentati del 40% rispetto allo stesso periodo del 2017: da 7.515 a 11.812.

Invece, almeno fino a venerdì 15 giugno, il ministero dell'Interno ha registrato un calo record degli arrivi di migranti via mare in Italia: -82,8% rispetto al 2017 e -80,6% rispetto al 2016. I 15.568 arrivi dei primi 5 mesi del 2018 rap-

presentano un quarto dei circa 60 mila immigrati che hanno attraversato il Mediterraneo centrale tra il 1° gennaio e il 10 giugno del 2017 (periodo in cui l'Oim ha registrato 1.739 morti in questo tratto di mare).

Davanti a questi numeri — con la Lega che già parla di «effetto Salvini» — il neo ministro dell'Interno lancia il guanto della sfida al suo predecessore, Marco Minniti: «Abbiamo fatto più noi in 15 giorni di governo che il Pd in 6 anni». Ma le statistiche, talvolta, hanno la memoria corta. Per l'Italia, l'inversione di tendenza è in effetti iniziata un anno fa, subito dopo l'«Apocalisse» del 27, 28 e 29 giugno del 2017 quando i mercanti di esseri umani misero in mare in una sola notte 25 imbarcazioni nelle acque libiche con 10.155 immigrati a

bordo. Nelle ore successive il ministro Minniti interruppe il suo viaggio verso gli Usa e fece di nuovo rotta su Roma dove la «macchina» del Viminale e delle Capitanerie di Porto mobilitò una flotta di 27 navi, poi distribuite in 20 porti, salvando molte vite.

Proprio nei giorni dell'«ondata», e del successivo vertice Ue di Tallin, molto cambiò nell'atteggiamento delle autorità italiane. Il nuovo Codice di autoregolamentazione per le Ong voluto da Minniti ha fatto registrare dati in forte calo degli arrivi via mare per tutto il 2017 e nel 2018: il grafico del Viminale rappresenta una tendenza costante verso il basso. Numeri che si muovono nella stessa direzione: prima e dopo le elezioni del 4 marzo, con Minniti al Viminale e, anche ora, nei 15 giorni da ministro di Matteo Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo degli arrivi

La tendenza, iniziata con il ministro Minniti, ora potrebbe diventare molto più marcata

I flussi

Tornano i flussi sulla direttrice Senegal-Mauritania-Marocco, meno battuta la Libia



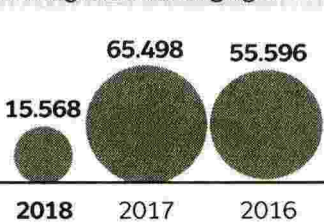
Gli sbarchi nel Mediterraneo

IN SPAGNA (2017-2018)
dal 1 gennaio al 10 giugno



Fonte: Iom-Organizzazione Onu per le migrazioni

IN ITALIA (2016-2018)
dal 1 gennaio al 15 giugno



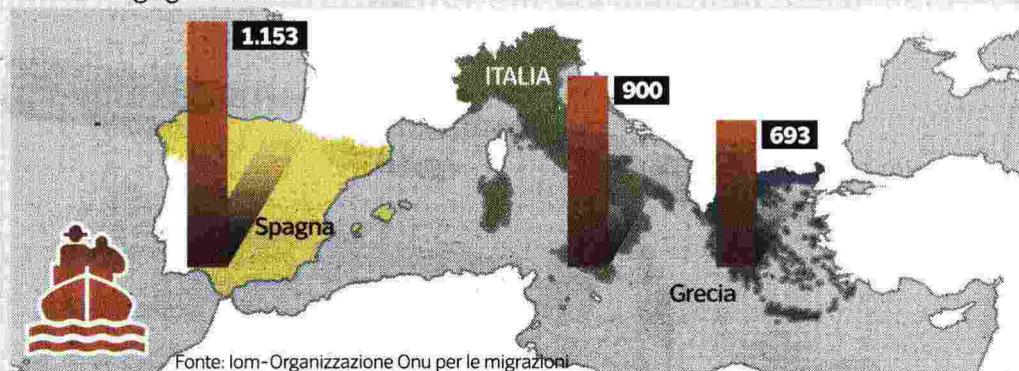
Fonte: ministero dell'Interno

IN GRECIA (2017-2018)
dal 1 gennaio al 10 giugno



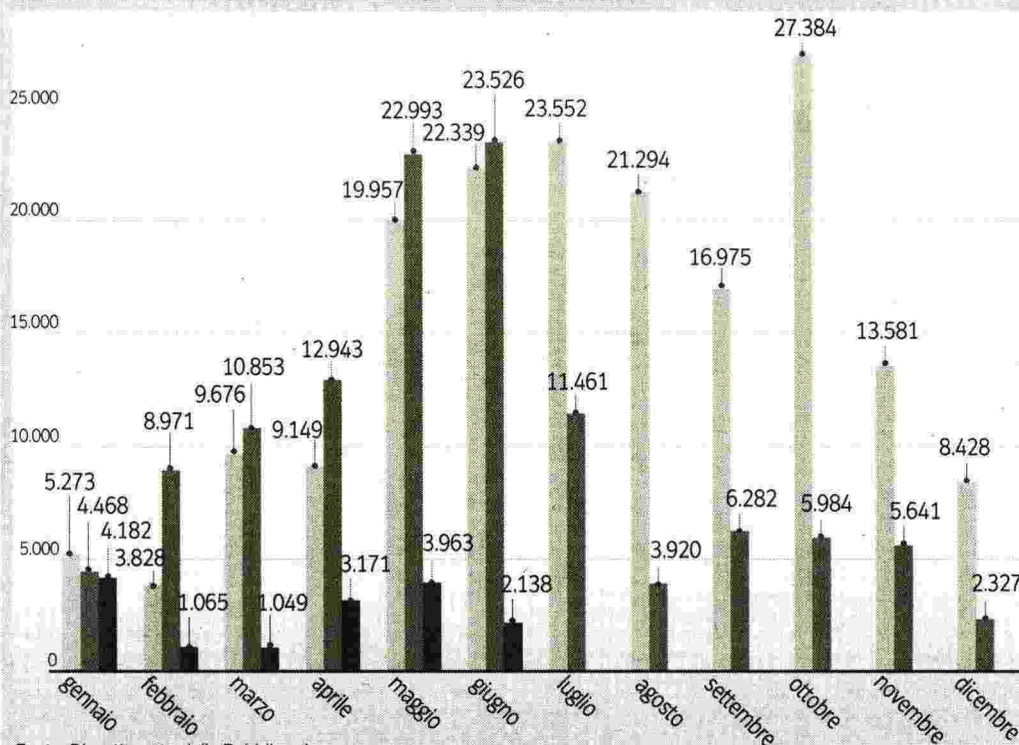
Fonte: Iom-Organizzazione Onu per le migrazioni

GLI ULTIMI ARRIVI
dal 1 al 10 giugno 2018



Fonte: Iom-Organizzazione Onu per le migrazioni

MIGRANTI ARRIVATI IN ITALIA ■ 2016 ■ 2017 ■ 2018



Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

Merkel attende Conte a Berlino E cerca un'intesa sui profughi

Cancelliera nella bufera dopo l'ultimatum del ministro dell'Interno Seehofer

Il retroscena

di Paolo Valentino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO È una cancelliera nella tormenta, quella che accoglie questa sera Giuseppe Conte a Berlino. Quello che doveva essere il primo colloquio di lavoro con il nuovo presidente del Consiglio, è diventato un passaggio cruciale nel «forcing» di Angela Merkel per disinnescare la crisi politica interna, aperta dalla Csu sul tema dei respingimenti.

La tensione nel governo tedesco rimane altissima, anche se emergono segnali distensivi. Oggi scadrebbe in teoria l'ultimatum a Merkel dei cristiano-sociali bavaresi, che vogliono ad ogni costo rendere esecutivo il piano del ministro degli Interni, Horst Seehofer, per respingere nei Paesi di provenienza i richiedenti asilo già registrati come tali in altri Stati della Ue, quando si pre-

sentano alle frontiere tedesche. Merkel si oppone a questa soluzione unilaterale, subordinandola invece ad accordi bilaterali in una cornice europea, da negoziare velocemente con Italia, Grecia e Spagna in primo luogo.

Seehofer non vuole o non può aspettare, preoccupato di riconquistare i voti di destra in vista delle elezioni regionali di settembre, dove l'Afd minaccia la storica maggioranza assoluta della Csu. E se dovesse procedere comunque ai respingimenti, ribellandosi all'autorità di Merkel, sarebbe la crisi di governo. Ma lo stesso ministro ieri ha detto che la Csu non ha intenzione di provocare la caduta della Große Koalition, pur riconfermando per intero la sua posizione dura sui profughi: «Nessuno vuole far dimenticare la cancelliera. Noi vogliamo finalmente una soluzione duratura al respingimento dei profughi ai nostri confini». E in segno di buona volontà, secondo la *Bild*, Seehofer avrebbe proposto di varare il nuovo piano sui rifugia-

ti, ma di congelare per 15 giorni la misura sui respingimenti.

La cancelliera corre contro il tempo. Sempre secondo *Bild*, Merkel starebbe lavorando a un vertice europeo straordinario per il prossimo fine settimana, dedicato al tema dei profughi, per trovare soluzioni comuni. Ma il suo portavoce ha smentito la notizia, anche se ha aggiunto che iniziative simili spettano alle istituzioni, leggi Consiglio o Commissione. Un modo per lasciare aperta la porta all'ipotesi di un summit già prima del Consiglio europeo del 28-29 giugno.

Per questo la visita di Conte a Berlino acquista rilevanza particolare, essendo la prima opportunità per la cancelliera di verificare la disponibilità di Roma a un accordo bilaterale sui profughi già registrati, in un quadro più ampio che potrebbe includere anche gli hotspot all'estero e nuove risorse comuni all'Italia. Questo consentirebbe a Merkel di rivendicare la soluzione europea e a Seehofer di dire che lui i respingimenti li ha fatti. Fonti te-

desche si dicono tuttavia caute sull'esito del tentativo, anche perché Berlino osserva preoccupata l'attivismo di Matteo Salvini e non ha ancora ben chiaro quale sia l'autonomia del capo del governo: «Decide lui?», è la domanda di uno dei nostri interlocutori. Fra l'altro alle fonti risultano inspiegabili le dichiarazioni di appoggio del nostro ministro dell'Interno al collega Seehofer, che vorrebbe solo scaricare sull'Italia il fardello delle migrazioni.

Che la Germania voglia mostrarsi più solidale verso l'Italia, lo ha detto chiaramente il ministro socialdemocratico degli Esteri, Heiko Maas, nell'intervista al *Corriere* di sabato scorso. Maas fra l'altro si è espresso contro l'idea di un «asse dei volenterosi» tra Austria, Germania e Italia sul tema dei rifugiati, proposta dal cancelliere viennese Sebastian Kurz: «Le migrazioni hanno bisogno di soluzioni europee». Ma la fronda bavarese minaccia ora il consenso all'interno del governo tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DUBLINO III

In materia di richiesta di asilo è vige per tutti gli Stati membri dell'Unione Europea (con l'eccezione della Danimarca) il regolamento di Dublino III: il primo Stato membro in cui vengono memorizzate le impronte digitali o viene registrata una richiesta di asilo è responsabile della richiesta d'asilo di un rifugiato.

17

i giorni
trascorsi dal giuramento da premier di Giuseppe Conte lo scorso primo giugno al Quirinale

15

mila
I migranti (15.568) sbarcati nei porti italiani dal 1° gennaio al 15 giugno di quest'anno

10

mila
I migranti (10.769) che rispetto al totale sbarchi (15.568) si sono imbarcati dai porti libici

2

mila
I migranti di nazionalità tunisina (2.943) che sono sbarcati nei porti italiani nel 2018



In Québec Il premier Giuseppe Conte, 53 anni, con la cancelliera tedesca Angela Merkel, 63, l'8 giugno al G7 di Charlevoix, in Canada (Epa)



LA MOSSA DELLA MAY

Il tesoro della Brexit: 20 miliardi alla sanità

Erica Orsini

a pagina 11

GRAN BRETAGNA

«Brexit, regalo da 20 miliardi alla sanità»

Annuncio in tv della premier May: «Meno fondi all'Ue e più al sistema pubblico»

Erica Orsini

Londra Un regalo di compleanno da 20 miliardi, per cinque anni consecutivi. Così ieri, la premier britannica Theresa May ha annunciato in tv il nuovo finanziamento riservato al servizio sanitario nazionale che proprio quest'anno compie settant'anni. Il primo ministro ha spiegato che i soldi extra arriveranno in parte come «dividendo dalla Brexit», ma ha fatto capire che sarà anche necessario un aumento delle tasse, ancora da definire. Quell'incremento del budget annuale - che attualmente è di 114 miliardi - del 3,4 per cento è sicuramente meglio di niente, ma continua a essere inferiore a quello medio previsto

per i servizi sanitari al momento della loro creazione, nel 1948, come ha fatto notare la Bbc.

All'interno del finanziamento vi sono dei fondi anche per la Scozia, il Galles e l'Irlanda del Nord sebbene i governi dei primi due potranno decidere autonomamente come verranno spesi. Con lo stesso denaro dovranno inoltre venir rivisti i servizi sociali dei Comuni, ormai insufficienti. «Dobbiamo poter garantire un piano decennale per la Sanità - ha spiegato Theresa May - e dev'essere un piano di prima classe, più medici e più infermieri. Per assicurare tutto ciò sono necessari dei fondi extra». Poco l'entusiasmo suscitato dall'annuncio, molti invece i dubbi e le polemiche, non solo da parte

dell'opposizione, ma anche da alcuni membri conservatori. Va detto che May è stata molto vaga nello spiegare dove il governo troverà i soldi extra. Sul «dividendo da Brexit» la premier ha ricordato la scritta del bus londinese di Boris Johnson ai tempi della campagna referendaria, che prometteva 350 milioni di sterline a settimana in contanti una volta usciti dall'Europa. «Posso dirvi che quello che sto annunciando - ha dichiarato - significa che nel 2023-24 ci saranno 600 milioni in più nelle casse del servizio ogni settimana e questo perché non dovremo più sprecare soldi per l'Unione».

A crederle però sono in pochi, a partire dallo stesso Johnson che sa come il governo per uscire abbia accettato un impe-

gno finanziario che indebolirà le attuali finanze per molti anni a venire. La presidente conservatrice della commissione della Camera per la salute e i servizi sociali Sarah Wollaston ha bollato l'idea del «dividendo Brexit» come una «fesseria», mentre Chris Hopson, direttore esecutivo di NHS providers, che rappresenta la fondazione ha definito il finanziamento «il minimo necessario, visto tutto quello che deve recuperare». E c'è chi si spinge a ipotizzando che l'annuncio sia un tentativo politico di salvare la premiership della May dal collasso. L'Observer prende nota dei commenti di alcuni deputati Remainers sul tempismo delle dichiarazioni di May proprio qualche giorno prima che la legge su Brexit ritorni in Parlamento.

52

Al referendum sulla Brexit vinsero i «si» di misura con il 52% dei voti. Il «remain» si fermò al 48%.

2019

La data ufficiale dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea è fissata per il 29 marzo 2019



DONNA AL COMANDO

Theresa May, 62 anni il prossimo ottobre, è primo ministro britannico dal 13 luglio 2016. Il suo predecessore, David Cameron, si è dimesso a causa della sconfitta nel referendum sulla Brexit

TURCHIA VERSO IL VOTO

Erdogan attacca «Date una lezione all'Occidente eleggendomi»

■ Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ieri ha lanciato un appello agli elettori. Obiettivo: la sua riconferma nelle elezioni del prossimo 24 giugno. Il programma di Erdogan è tutto nella frase slogan con cui si è rivolto al suo popolo: «Rieleggetemi per dare una lezione all'Occidente». Davanti a una folla di centinaia

di migliaia di persone radunate nella spianata di Yenikapi, nella parte europea di Istanbul, il presidente ha spiegato meglio il senso della sua frase: «L'Occidente guarda al 24 giugno. L'Occidente aspetta di vedere come cadrà Erdogan. Siamo pronti a dargli la lezione necessaria? Fino a oggi gliela abbiamo sempre data».

Erdogan, alla guida della Turchia dal 2003 come premier e dal 2014 come presidente, punta alla conferma dopo la riforma presidenzialista che amplia i poteri del capo dello Stato garantendogli il controllo sul Parlamento e sopprimendo il primo ministro. Se non otterrà più del 50% dei voti il

24 giugno, Erdogan dovrà affrontare un ballottaggio l'8 luglio.

Dopo aver a lungo previsto problematiche per la stabilità della Turchia, adesso, in un perfetto gioco di specchi, è la stessa Ankara a preannunciare problemi per Moody's.

Appena 24 ore prima Erdogan era stato protagonista di un'altra polemica a sfondo economico-politico, avvisando l'agenzia di rating Moody's di «esser nel mirino del governo appena finiranno le decisive elezioni parlamentari del 24 giugno 2018».

Non è ancora chiaro quali provvedimenti verranno adottati ma alle alte sfere

turche ha sicuramente dato fastidio la svalutazione della loro moneta locale, la lira, di circa il 20% in soli 6 mesi. Questa diminuzione è stata attribuita alla pressione delle forze occidentali di cui le agenzie di rating, nell'ottica turca, sarebbero una delle tante espressioni.

La scorsa settimana Moody's ha abbassato il rating di 17 banche turche, rilevando un deterioramento dell'economia e della capacità delle istituzioni di rifinanziarsi. «Se Dio vuole dopo il 24 giugno daremo il via a un'operazione su Moody's», ha detto Erdogan sul canale 24TV, auto-definandosi «nemico dei tassi di interesse».





L'Aquarius a Valencia

«Benvenuti in Spagna» Ai migranti lavoro e visti per la Francia

►La tre navi con i profughi attraccate ►Il comandante italiano della Dattilo: in porto dopo nove giorni di viaggio «Salvate 630 vite, missione compiuta»

IL REPORTAGE

VALENCIA «Mi chiamo Ali, ho 18 anni e vengo dalla Nigeria. Ho perduto i miei genitori quando avevo 11 anni in un incidente d'auto. Da allora sono cresciuto con i nonni. Nella mia terra crescere senza genitori è stata la cosa più difficile. Sono arrivato in Libia, ma la Libia non è un luogo possibile per nessun essere umano. Ti rubano tutto ciò che hai, anche l'anima, ti annientano». Come tutti i 630 disperati giunti a Valencia dopo un'interminabile odissea nel Mediterraneo, non appena scesa la scaletta dell'Aquarius, Ali è accolto nella prima delle tre grandi tende bianche della Croce rossa di accoglienza e assistenza, la prima tappa del triage, per l'identificazione. Affiancato da un interprete, uno psicologo e dai volontari di Achnur, deve rispondere a tre semplici domande: come ti chiami, quanti anni hai, da dove vieni. In tanti vengono dall'inferno.

LA BARCA CAPOVOLTA

«Ci avevano detto che avremmo impiegato 3 o 4 ore per raggiungere terra, ma siamo rimasti in mare 24 ore. Volevano più soldi. Quando la barca si è capovolta, in acqua la gente si aggrappava a me, urlavamo tutti chiedendo aiuto, ho lottato per un giubbotto di salvataggio che ci lanciavano dall'Aquarius. Quando mi hanno issato a bordo è come se fossi nato

di nuovo. Voglio diventare medico, studiare, è questo il mio obiettivo, per aiutare il mio paese». Ma sul Molo 2 di Valencia, dopo essere sopravvissuto a un naufragio e 8 giorni ininterrotti di navigazione, Ali ha ritrovato il sorriso. Come Mohamed, senegalese di 29 anni, il primo a mettere piede a terra, sceso alle 6,45 del mattino dalla nave Dattilo, capofila del convoglio della speranza, con a bordo 274 persone.

LE FRASI

«L'Italia ci ha respinti, Dio no», grida di gioia. «Gracias, gracias», dice abbracciando i membri dell'equipaggio di Medici senza Frontiere e Sos Mediterranée uno per uno, sotto lo sguardo di decine di agenti e medici. Per una ragazza di 23 anni il peggio non è stato in Libia, ma in Algeria, dove ha subito una violenza sessuale: «Un gendarme mi ha ordinato di spogliarmi. Ho pregato Dio: non mi puoi abbandonare ora», confida a una psicologa di Acen, la Commissione per i rifugiati. Da un lato gli uomini, dall'altro donne e bambini, che sono smistati fra ospedali e case alloggio. Tutti ricevono i kit con cibo e vestiti e trasferiti in centri temporanei di accoglienza.

I REQUISITI

«La Francia si è detta pronta ad accogliere parte dei richiedenti asilo che vorranno andarci e che

avranno i requisiti per ottenere lo status di rifugiato. Avranno 45 giorni di tempo per farlo», spiega una volontaria di Acen, la Commissione spagnola per i Rifugiati. «Finora nessuno aveva documenti», informa l'ispettore capo della polizia di immigrazione, Bernardo Alonso, che spiega lo status che riceveranno i nuovi arrivati: un'autorizzazione a un soggiorno di 45 giorni per ragioni umanitarie, un'autorizzazione di residenza e una richiesta di protezione internazionale, per la formalizzazione delle richieste di asilo. Un terzo modulo è per chi voglia andare in Francia. I 45 algerini e gli 11 marocchini finora conteggiati temono di essere rispediti ai paesi d'origine, con i quali Madrid ha accordi di rimpatrio. «È encomiabile che la Spagna si sia coinvolta in questo modo, nel momento in cui avanza in Europa l'ostilità per i migranti, ha offerto un porto sicuro», osserva Valeria Calandra, presidente di Sos Mediterranée, nella tenda riservata all'operativo di interpreti e Ong. «Ma forse si è sopravvalutata la dimensione del salvataggio», commenta, nel constatare lo spiegamento di mezzi e uomini, elicotteri, e motovedette. «Ora è necessario un raccordo fra tutti i paesi d'Europa. Francamente l'Italia si è fatta carica a lungo. Vedremo che decisioni prenderà il governo, ma chiudere i porti non può essere la soluzione. Noi torneremo subito in mare».

La silhouette di Aquarius fa capolino oltre la linea del molo foraneo alle 10,40, scortata dal una motovedetta della Ong Open Arms - che è andata incontro ad accoglierla. Lo sbarco gioioso è accolto da un'ovazione e grida di «Bienvenidos en España, bienvenidos a casa!», quando termina la manovra di ancoraggio. I più piccoli, scendono la scaletta con un

piccolo zaino rosso in spalla, ricevuto la notte del salvataggio, assieme a tavolette energetiche e acqua.

IL TWITTER

«Per la prima volta, una nave partita dalla Libia e destinata in Italia, attracca in un paese diverso, segno che in Europa qualcosa sta cambiando», celebra con un twitter che suscita il plauso dei follo-

wers Matteo Salvini. Visto da qui, non suona allo stesso modo: «È una vergogna trattare così chi fugge dalla miseria, dalla violenza e cerca un po' di pace e di umanità», commenta Padre Angel, fondatore di Mensanjeros de la Paz e simbolo della solidarietà agli ultimi, che ha messo due case alloggio a disposizione dei migranti alle Canarie.

Paola Del Vecchio



Lo sbarco dalla nave Aquarius nel porto di Valencia (foto EPA)

Momenti di gioia dei migranti dell'Aquarius durante lo sbarco a Valencia: è la fine di un incubo dopo giorni passati in mare



Gli sbarchi in Italia dalla Libia si fermano Il Viminale: stessi numeri dell'era Minniti

IL FOCUS

ROMA Minniti-Salvini 1 a 1. Dopo il vuoto governativo durato quasi tre mesi e il chiaro messaggio inviato dalla Libia all'Italia, a pochi giorni dall'insediamento del nuovo governo con una ripresa delle partenze, adesso la situazione sembra stabilizzarsi.

IL SEGNALE

Gli sbarchi dalla Libia rallentano e si assestano sulle stesse cifre registrate durante la reggenza Minniti, con gli arrivi che adesso sono di nuovo a -82,85 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Al segnale, inviato da Tripoli e dalla Cirenaica, Salvini aveva risposto con diverse mosse: dichiarazioni in chiaro, che annunciavano la sua partenza per la Libia per incontrare Sarraj: «Andrò in Libia e gli chiederò cosa serve», l'appuntamento dell'ambasciatore Giuseppe Perrone con il ministro degli esteri e un tweet che manifestava soddisfazione e l'intenzione

di andare avanti «e del comune desiderio di rilanciare la cooperazione bilaterale a tutti i livelli in diversi campi, tra cui commerci, investimenti cultura e lotta ai traffici illeciti». Il giorno prima, la sera dell'11 giugno era stato convocato in fretta e furia, un vertice a Palazzo Chigi all'indomani del vertice Interministeriale Nato. In quell'occasione la ministra alla Difesa Elisabetta Trenta aveva ricevuto la sollecitazione di continuare a trattare con le autorità libiche. Ma ad operare è soprattutto l'intelligence, che ha ripreso i rapporti con i capi delle milizie e delle tribù, dettando, di fatto, la tabella di marcia. Tanto che al vertice dell'altra settimana sull'immigrazione è stata fondamentale la partecipazione degli 007.

LE CIFRE

Dal primo gennaio al 15 giugno di quest'anno gli arrivi sono stati 15.568, dalla Libia sono arrivate in tutto 10.769 persone. Registrando complessivamente un -82,85 per cento. Nella fine

tra tra la fine di maggio, quando il trend in discesa dalla Libia aveva raggiunto quota -84 per cento, e i primi giorni di giugno, quando le partenze erano riprese, adesso c'è un nuovo assestamento. Nell'ultima settimana, sembra che le partenze siano per la maggior parte dalla Tunisia, in testa anche come nazionalità dichiarata al momento dello sbarco, con una cifra che ha raggiunto i 2.946.

LE RICHIESTE

La posta intanto si è alzata, ma Salvini non si è tirato indietro, le trattative sono riprese proprio a partire dal vertice a Palazzo Chigi sull'immigrazione, con il premier Giuseppe Conte, l'altro vice, Luigi Di Maio, il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, la Trenta, il capo di Stato maggiore della Difesa, il comandante della Guardia costiera e i vertici dell'intelligence. Non importa se dai Paesi del Nord Africa chiedono di più. Salvini intende partire da dove ha lasciato Minniti.

Silvio Gentile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SBARCO A Catania, il 13 giugno

**SITUAZIONE
STABILIZZATA: MENO
82,85 PER CENTO
DI ARRIVI
RISPETTO
ALLO SCORSO ANNO**

**DAL PRIMO GENNAIO
AL 15 GIUGNO
SONO GIUNTI
SULLE NOSTRE COSTE
IN 15.568, DAL PAESE
AFRICANO 10.769**





Verso il Consiglio europeo

Hotspot in Africa e fondi

Conte cerca il sì di Merkel

► Oggi vertice a Berlino, il premier chiede risorse per controlli e rimpatri ► L'Italia ha bisogno di tedeschi e francesi per cambiare Dublino

IL RETROSCENA

ROMA Non c'era bisogno della sconfitta della Germania contro il Messico ai Mondiali per rendere ancor più tesa l'aria nei palazzi del potere di Berlino. Nella capitale tedesca il presidente del Consiglio Giuseppe Conte arriverà oggi quasi al termine di una giornata decisiva per il governo di Angela Merkel. Il leader della Csu bavarese e ministro dell'Interno, Horst Seehofer - alle prese con un complicato appuntamento elettorale in Baviera - minaccia la rottura e l'attuazione di un poderoso piano di respingimenti se non ci saranno novità decisive nel Consiglio europeo di fine mese.

LA TENUTA

Conte ha più o meno lo stesso problema ma il suo ministro dell'Interno, Matteo Salvini, non minaccia ancora l'uscita della Lega dalla maggioranza. Seehofer vuole respingere alla frontiera tutti quelli che provengono da altri paesi europei e questo potrebbe rappresentare un problema non da poco per l'Italia e l'Austria con inevitabili ripercussioni anche sulla tenuta di Schengen. Conte è il settimo presidente del Consiglio che incontra la Merkel nella sua lunga permanenza alla Cancelleria. Il vantaggio che ha Conte è di ritrovarsi davanti una Cancelleria certamente meno forte e che nel giro di pochi giorni incontrerà il presidente francese Macron, il presidente della Com-

missione Juncker e quello del Consiglio Tusk.

Conte arriva a Berlino forte della sponda francese ottenuta di recente nell'incontro a Parigi con il presidente francese Macron. L'obiettivo resta quello di arrivare al Consiglio europeo di fine mese con un documento che rilanci la necessità di cambiare il regolamento di Dublino, attuare hotspot in Africa e aumentare le risorse per progetti di sviluppo nei paesi dai quali si parte per miseria e non per guerre. La linea del governo italiano ricalca quella seguita finora dall'Italia. Ovvero cercare di lavorare sui paesi di transito e di partenza per contenere soprattutto i migranti economici. Il vero problema sono proprio loro, anche perché rappresentano quasi il 90% di coloro che arrivano sulle coste italiane e in tutta Europa. Per loro è previsto il rimpatrio. Lo fanno da tempo tutti i paesi europei interessati, Spagna e Francia compresi, e lo fa anche l'Italia. Ma ovviamente i numeri da gestire sono diversi. I settemila chilometri di coste rendono particolarmente esposto il nostro Paese e la chiusura dei porti alla lunga non sembra la risposta, come infatti dimostrano i seicento migranti sbarcati ieri dalla nave Usa Trenton attraverso una motovedetta italiana.

L'ANNUNCIO

Conte è consapevole delle difficoltà e, soprattutto dei costi, che comportano il dirottamento del-

le navi verso la Francia e la Spagna (due motovedette italiane hanno navigato per giorni accanto alla Aquarius). La soluzione che piace all'Italia, come al Belgio e all'Austria, e che sembra prendere quota resta quella degli hotspot da realizzare in Libia e nei paesi di transito e gestiti dalle organizzazioni umanitarie non governative.

L'ipotesi di un vertice a tre che Berlino potrebbe tenere con Grecia e Italia nel fine settimana annunciato dal giornale tedesco Bild seppur smentito dalla Cancelleria, è il segnale di un attivismo tedesco che punta ad arrivare ad un'intesa a fine mese tra i Ventisette. In ballo c'è la realizzazione degli hotspot africani ma ci sono anche i quattro miliardi che Bruxelles dovrebbe girare alla Turchia affinché continui a gestire i centri di accoglienza sulla rotta balcanica. L'Italia continua a puntare i piedi in attesa di vedere quante risorse la Ue destinerà alla rotta mediterranea sotto forma di centri di accoglienza e rimpatrio e di progetti per lo sviluppo.

Con la coalizione vicina all'implosione proprio sul problema-migranti, la Merkel ha bisogno del governo italiano affinché non si ripetano casi Aquarius o che l'Italia continui in qualche modo a far passare il confine a migliaia di migranti che molto spesso hanno come obiettivo proprio quello di arrivare in Germania.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angela Merkel e Giuseppe Conte durante il G7 di inizio giugno in Canada (foto ANSA)

L'agenda

Il capo dell'esecutivo riceve Tusk mercoledì

Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk inizia oggi un tour nelle principali capitali dell'Unione. A Roma dovrebbe arrivare dopodomani. Obiettivo della missione misurare gli umori dei leader e vedere come orientare il dibattito al summit di fine mese. E lo stesso presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, instancabile nell'invocare «la necessità di un accordo sui migranti che abbia l'imprinting europeo», domani sarà in Germania per incontrare Merkel e Macron.

Le questioni aperte

L'accoglienza dei barconi

1 Superare le regole del trattato di di Dublino che obbligano il paese di prima accoglienza a "gestire" i migranti per verificare l'eventuale status di rifugiato

Le ricollocazioni dei rifugiati

2 Il piano a suo tempo predisposto da Bruxelles per ricollocare migranti e osteggiato dai leader dei paesi di Visegrad. Orban in testa

I soldi che la Ue può stanziare

3 La Ue destina quasi 6 miliardi alla Turchia per ospitare alle frontiere tre milioni e mezzo di profughi. L'Italia chiede risorse per gli hotspot in Africa

Il Regolamento di Dublino

Criteria per determinare quale Stato Ue debba esaminare una domanda di protezione internazionale

Qualsiasi domanda deve essere esaminata da un solo Stato

Lo Stato competente è

1 dove abitano i parenti stretti del richiedente o dove ha già ricevuto un permesso di soggiorno

2 quello di primo ingresso (criterio più utilizzato)

In caso di dubbi fase di accertamento

Il Paese in cui è stata presentata una domanda può chiedere il trasferimento del richiedente a un altro Stato, se si accerta che è quest'ultimo quello di ingresso nell'Ue

Chi ottiene protezione da un Paese

Ha 3 mesi di libera circolazione nell'Ue, ma non può trasferirsi stabilmente in nessun altro Stato membro

12-18 mesi la durata della responsabilità sul migrante dello Stato che accoglie la domanda

Dopo questo periodo il migrante può far richiesta a un altro Paese

ANSA centimetri

PER FERMARE I MIGRANTI ECONOMICI BRUXELLES PRONTA A METTERE IN CAMPO PIÙ SOLDI PER I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

GRANDE ATTIVISMO DELLA CANCELLIERA CHE PUNTA SU PALAZZO CHIGI PER RISOLVERE I PROBLEMI INTERNI

Ma la Germania rischia la crisi di governo Seehofer: non posso più lavorare con Angela

IL CASO

BERLINO Ore drammatiche per Angela Merkel, sempre più isolata e bersaglio del fuoco amico della bavarese Csu. Fra annunci, minacce, smentite e rumors, il quadro politico è estremamente precario e non si esclude nulla, inclusa la fine della cancelliera, con l'insediamento pro tempore al suo posto di Wolfgang Schäuble e nuove elezioni a soli tre mesi dalla nascita del governo. Il ministro degli interni e leader Csu, Horst Seehofer, che ha sempre attaccato la Merkel sui profughi sin dall'anno record di arrivi 2015, ha imboccato la linea dura e non intende retrocedere: il suo "master plan" prevede respingimenti alle frontiere tedesche per migranti senza documenti, o cui sia già stato rifiutato asilo, o a chi sia già stato registrato in un altro paese.

LA RUGGINE

La ruggine fra i due è antica e il braccio di ferro è senza precedenti. In una riunione interna,

stando alla Welt am Sonntag ieri, Seehofer avrebbe detto: «Non posso più lavorare con questa donna». Notizia subito smentita nella Berliner Zeitung. Oggi la direzione Csu si riunisce per avallare il piano e sull'approvazione non vi sono dubbi. La cancelliera è invece contraria a iniziative nazionali e vuole una soluzione europea. A tal fine si sta adoperando in una corsa contro il tempo tutta in salita. Il primo a parlare con la Merkel è Giuseppe Conte, in visita oggi a Berlino. Domani sarà Emmanuel Macron.

IL PIANO

Seehofer vorrebbe mettere in atto il suo piano subito (le sue competenze glielo consentirebbero e potrebbe ordinare l'invio di polizia ai confini), ma nell'aria c'è l'ipotesi di una moratoria fino al primo luglio per dare il tempo alla cancelliera di negoziare un accordo al vertice Ue del 28-29 giugno. Accordo cui però non crede nessuno della Csu. Per fermare Seehofer, la cancelliera può solo revocargli la fiducia e rimuoverlo. Il che significherebbe lo

stesso la fine del governo, oltre che dell'Unione fra Cdu e Csu, in piedi dal dopoguerra a parte una parentesi negli anni '70. Dalla Csu, a parole, si assicura che nessuno vuole far cadere la cancelliera.

In un articolo pubblicato sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung, Seehofer rimarca il punto: i respingimenti sono necessari per contrastare i populistici: «La perdita, reale o sentita, del controllo dello Stato ha portato a un'avanzata delle forze populiste in Germania e Europa».

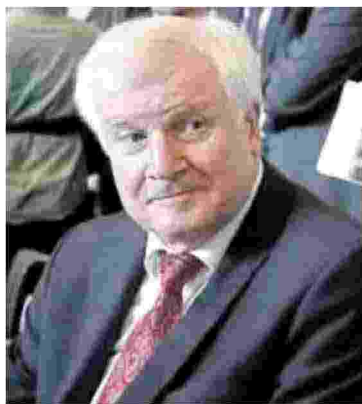
LA STRETTA

La stretta di Seehofer sui migranti, in un momento in cui gli arrivi in realtà sono in calo, si spiega infatti in parte con le elezioni regionali in Baviera il 14 ottobre, dove la Csu vuole a tutti i costi difendere la maggioranza assoluta nel Land, maggioranza minacciata dai populistici dell'AfD. Il primo banco di prova, per Merkel, nella ricerca di alleati, è oggi con Conte. Seguiranno Grecia e Austria e, forse, un pre-vertice ad hoc prima di quello Ue a fine mese.

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO
 DELL'INTERNO
 NON CEDE SULLA
 LINEA DURA
 CONTRO I RIFUGIATI
 TENSIONE ALLE STELLE**



Horst Seehofer (foto ANSA)



Il grande bluff di Salvini ferma le Ong, non gli arrivi

Oltre duemila salvati in 8 giorni. Migranti, più consensi per il ministro
 Festa a Valencia per la Aquarius. Un piano tedesco per superare Dublino

Salvini annuncia: la linea dura sui migranti sta dando i risultati sperati. E secondo un sondaggio Demos, la maggioranza degli elettori apprezza l'operato del governo. Ma in Italia gli sbarchi continuano. Negli ultimi otto giorni, 2.124 persone sono state soccorse in mare. Ieri festa a Valencia per l'arrivo dell'Aquarius. Oggi a Berlino Merkel incontra Conte e proporrà l'istituzione della Guardia costiera Ue.

Oggi il vertice a Berlino

Il premier va da Merkel Salvini comanda da Roma “Le navi italiane si ritirino”

D'ARGENIO, MASTROBUONI, ZINZI
 e la nostra inviata a Valencia GIOVARA
 da pagina 2 a pagina 7

**Il vicepremier: “Le nostre imbarcazioni devono stare più vicine alla costa”
 E sotte la Germania sconfitta ai Mondiali**

CARMELO LOPAPA, ROMA

Faccia a faccia Merkel-Conte, ma con due invitati di pietra. Quando nel tardo pomeriggio la Cancelliera e il presidente del Consiglio italiano saranno seduti l'uno di fronte all'altro sulla Willy-Brandt-Straße 1 di Berlino, con loro saranno virtualmente presenti anche i rispettivi ministri dell'Interno, Horst Seehofer e Matteo Salvini. E saranno due sagome ingombranti.

Gli oltranzisti della linea dura sulle politiche migratorie, che puntano a dettare la linea, anzi a sovvertire la strategia dell'Unione in quella materia già nel Consiglio Ue del 28 e 29 giugno, sono le spine nel fianco per i capi dei due governi. Il bavarese sta mettendo alle strette Frau Merkel, il segretario federale della Lega sta imponendo strategia internazionale e grammatica comunicativa a Palazzo Chigi. Comune l'obiettivo dei due ministri: stringere le maglie, ridurre al minimo gli sbarchi, voltare pagina in Europa. Prima i tedeschi, prima gli italiani. La Cancelliera incontro-

rà per la seconda volta Conte dopo il G7 in Quebec e cercherà di portare il premier del governo M5S-Lega sulle sue posizioni: «Quella delle migrazioni è una sfida europea, che ha bisogno di una risposta europea». L'idea che Salvini ha dei rapporti futuri con Merkel è racchiuso nel tweet serale dopo la clamorosa sconfitta dei campioni del mondo con il Messico, ai Mondiali: «La Germania ha perso? Peccato...».

Il presidente del Consiglio che anche oggi dovrà camminare sui carboni ardenti continua a ripetere che non c'è divergenza col suo responsabile del Viminale. Ma la rotta che ha tracciato con il capo dell'Eliseo Emmanuel Macron venerdì scorso - lavorare per rivedere il trattato di Dublino che punta alla redistribuzione delle quote dei migranti tra i Paesi Ue - è stata già invertita dal vicepremier Salvini. Il leader leghista anche ieri ha proseguito la sua campagna elettorale per le amministrative, da Seregno a Cinisello Balsamo, da Sondrio alle telecamere di Giletti su La7. L'Aquarius approda finalmente a Valencia dopo una settimana di Odissea dei 629 nel Mediterraneo? «Ringrazio il governo spagnolo, ma mi auguro che ne accolga altri 66.629 e spero che arrivino anche i portoghesi e i maltesi», incalza il ministro dell'Interno. «Dopo l'impegno per ridurre gli sbarchi, ora lavorerò per aumentare le espulsioni». E

infine in tv: «Chiederemo alla nostra Guardia costiera di stare più vicini alle coste italiane, non possiamo permetterci di portare mezza Africa sul nostro territorio».

Parla in Italia perché lo sentano a Bruxelles, con buona pace per i bilaterali e la diplomazia di Palazzo Chigi. Macron e la Francia sono ormai nel mirino. «Dopo la Spagna adesso toccherà al presidente Macron accogliere, lui che ha il cuore così grande, non vorranno essere da meno», ironizzava ieri con tono sprezzante nei comizi. È un altro l'asse che il nuovo Viminale sta coltivando per scardinare gli equilibri e imporne di nuovi, in Europa: proprio quello con Vienna e Berlino stigmatizzato dall'inquilino dell'Eliseo la settimana scorsa. Così, mercoledì Salvini riceverà a Roma il suo omologo austriaco Herbert Kickl, mentre sentirà al telefono (come già fatto nei giorni scorsi) il collega tedesco, il battagliero bavarese Seehofer. L'obiettivo dell'«asse dei volenterosi», come l'ha definito proprio il ministro tedesco, è ambizioso: anteporre ai ricollocamenti tra i paesi Ue dei migranti in arrivo, l'installazione di hot spot - i centri di identificazione dei migranti - lungo l'intero arco nordafricano, ma anche nei paesi di origine, da affidare ad agenzie internazionali. Il loro miraggio: spostare le frontiere europee al di là del Mediterraneo. Dopo di che, sprangarle. Ed è su questo obiettivo che i tre si fanno

forti del sostegno dei Paesi di Visegrad, l'ungherese Viktor Orban capofila.

In tutto questo, il Movimento 5stelle dopo 15 giorni di governo si è rassegnato al ruolo di comprimario, in piena accondiscendenza rispetto alla linea dettata da Salvini. Dopo l'uscita di sabato del sottosegretario Rocco Crimi («Le Ong alimentano il traffico di esseri uma-

ni»), ieri il ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli, sulla carta responsabile nella gestione dei porti, ha confermato il sostegno alla strategia della chiusura. Il «dirottamento» in Spagna dell'Aquarius lo definisce un «momento storico: l'inizio di una nuova stagione». Luigi Di Maio sui migranti e sulla politica estera si limita a tace-

re, ancora alla ricerca della via d'uscita dal cono d'ombra in cui li ha relegati il socio di governo. Il capo della Lega ieri dal palco si sperticava in elogi: «Onore al merito, apprezzamento e stimolo i colleghi dei 5stelle, persone serie che mantengono la parola data». Non potrebbe essere più soddisfatto di così. E sarebbe difficile dargli torto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier oggi a Berlino
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte





IL CASO

SUI RIFUGIATI CADE L'ULTIMO TABÙ: INSULTI AL PAPA

Concetto Vecchio

Papa Francesco fa un tweet-appello, «Condividiamo con gesti concreti di solidarietà il cammino dei migranti e dei rifugiati», e viene seppellito da un'alluvione di critiche («perché non i poveri italiani?»), insulti («parla di meno!»), insolenze assortite («se abitassi in un Palazzo lo avrei detto anch'io»). Anzitutto colpisce il tono: confidenziale, spiccio, come se stessero conversando con il vicino di pianerottolo. L'altra cosa che fa impressione: quelli d'accordo con il capo della Chiesa sono delle mosche bianche.

I social, si sa, hanno avuto l'effetto di riscrivere le convenzioni sociali. È una specie di club, dove tutti si danno del tu, e dove si discute come al bar. Una logica, a cui, evidentemente nemmeno più il Santo Padre sfugge. Il tenore generale di chi lo strattona è quello salviniano del "prima gli italiani", con l'aggiunta "ridotti alla fame"; a cui si collega, l'altro invito, compatto come un coro, racchiuso nel grido: «Portateli in Vaticano!». Difficile fare ragionamenti profondi in 240 caratteri, ma c'è chi pensa di risolvere tutta la complessità della vicenda Aquarius con questo solo tweet: «Parla da iman musulmano».

Twitter e Facebook hanno finito per distorcere la percezione, un mondo cioè dove le gerarchie della vita reale, la buona educazione, il rispetto, la capacità di

ragionamento e di confronto anche duro, sono state sovvertite. Si sono imposte estetiche che un tempo avrebbero fatto storcere il naso ai più: in quasi 50mila hanno messo "mi piace" e in 4200 hanno commentato l'altro giorno il selfie quotidiano su Instagram di Matteo Salvini, dove il ministro dell'Interno annunciava all'Italia che era andato dal barbiere: "Buon venerdì Amici! dopo un taglio di capelli estivo si parte", e nel quale informava di essere in partenza per la Liguria e il Piemonte.

Un tempo su *Cuore* c'era la memorabile rubrica "E chi se ne frega", che con affilata ironia prendeva di mira le vanità della stampa, ma erano peccatucci veniali rispetto all'egolatria che impera oggi, di cui sono un esempio i video famigliari di Alessandro Di Battista, che invece di godersi il viaggio in America, ci tiene a mettere in piazza la sua vita personale in un parossismo esibizionistico.

Quindi anche al Papa si può twittare senza tanti complimenti: "Tu oltre le parole che fai?". Dopodiché, siamo sicuri che davanti alla sua vista molti di questi leoni da tastiera s'inclinerebbero, giustamente.



Il patto

Berlino vuole la Guardia costiera Ue

Diecimila agenti provenienti dalle polizie di tutta Europa: è il cuore della proposta che Merkel farà oggi a Conte. L'obiettivo è rassicurare i Paesi del Nord con pattugliamenti più efficaci. In cambio di una riforma di Dublino

Dai nostri corrispondenti

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES
TONIA MASTROBUONI, BERLINO

«Ma voi italiani accettereste agenti tedeschi ai vostri confini?». Così fonti politiche di Berlino sintetizzano quello che potrebbe essere il cuore della proposta in lavorazione tra istituzioni Ue e governo Merkel. La Cancelliera proprio oggi riceverà il premier Conte. Incontro utile a capire le reali intenzioni del governo gialloverde, propaganda a parte in Europa non ancora del tutto chiare, e a trovare ricette da portare al tavolo europeo entro il vertice del 28 e 29 giugno. Già, perché se l'Italia spinge, lo stesso governo tedesco potrebbe cadere proprio sui migranti e dunque urge una soluzione Ue: oggi il ministro degli interni Seehofer dovrebbe incassare l'ok del suo partito (Csu) ai respingimenti, ma aspetterà una decina di giorni per metterli in esecuzione in modo da dare a Merkel il tempo di trovare una risposta europea.

L'idea che sta prendendo piede tra Bruxelles e Berlino è di riformare la Guardia costiera europea portandola a 10.000 agenti dai 2.000 attuali: provenienti dalle polizie di tutta Europa, dovreb-

bero pattugliare le frontiere marittime nel Mediterraneo e lavorare a terra per migliorare identificazioni e registrazioni dei migranti. Una chiusura più efficace dei confini da dare in pasto ai paesi dell'Est (Visegrad) e all'Austria in cambio del via libera di una riforma di Dublino capace di aiutare Italia e Grecia smistando tra i Ventisette i richiedenti asilo.

Berlino vorrebbe un primo accordo Ue a fine mese da finalizzare poi in autunno, ma non è detto che alla fine sarà proprio questa l'idea vincente. Non solo perché ne girano diverse altre, ma anche perché così gli italiani dovrebbero accettare che agenti stranieri con divisa Ue intervengano sul loro territorio se Bruxelles noterà carenze nei controlli (per noi finirebbe l'abitudine di lasciare scappare a Nord i migranti che tanto fa irritare Parigi e Vienna).

Se i francesi pensano a una cooperazione rafforzata, ovvero a un gruppo di Paesi che si divide i migranti e li gestisce insieme, l'Austria (da luglio presidente Ue) punta a creare consolati europei nei paesi di origine e transito dove fare direttamente domanda d'asilo. L'Italia invece

proporrà blocco totale delle Ong e spartizione tra i Ventisette di tutti i migranti, anche quelli illegali, salvati in mare (stessa idea di Minniti, già stata bocciata). Per il resto a Bruxelles non capiscono le intenzioni di Roma, visto che diverse proposte chieste a gran voce da Lega e M5S sono già realtà come gli hotspot in Africa (quello in Niger serve anche la Libia all'interno di un programma appena rifinanziato con 110 milioni Ue per smistare in Europa e Canada i rifugiati e rimpatriare gli altri), gli accordi di riammissione (la Commissione ne ha chiusi cinque, anche con Bangladesh e Etiopia, ma i governi non li sfruttano). E se intanto Bruxelles ha rifinanziato il Fondo Ue per l'Africa con altri 500 milioni, ora si riflette di far lavorare *l'om e Unher* per costui oltre campi di raccolta in paesi terzi dove dirottare i migranti, identificarli e smistarli in Europa o rimpatriarli (tutto con soldi Ue). E la Commissione ha proposto due fondi (120 miliardi) per le migrazioni nel bilancio Ue 2021-2027, una delle tante iniziative che Roma reclama a gran voce ma che sono state già messe a punto da prima della nascita del governo gialloverde.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

Un primo accordo può arrivare entro fine mese. La Cancelliera sempre alle prese con i problemi interni sui profughi



L'approdo

L'arrivo dei migranti a bordo dell'Aquarius a Valencia, la nave di Medici senza frontiere e SOS Mediterranée che ieri all'alba è giunta a Valencia. Nel convoglio anche una nave della Guardia costiera e una della Marina militare italiana

I veri eredi di Alessandro Magno

Macedonia, 24 anni per un nome ecco l'uomo che ha risolto il rebus

**L'inviato Nimetz
e la lunghissima e
complicata mediazione
per arrivare all'intesa
tra Atene e Skopje**

Dal nostro inviato
ETTORE LIVINI, ATENE

Il rebus della Macedonia, alla fine, è stato risolto. Grecia e Fyrom, dopo quasi tre decenni di braccio di ferro, hanno sciolto le riserve: la Former Republic of Macedonia (Fyrom) si chiamerà Repubblica del Nord Macedonia. E Matthew Nimetz, che da 24 anni (con uno stipendio da un dollaro al mese) fa da mediatore tra Atene e Skopje può finalmente cantare vittoria. «Oggi compio 79 anni - ha detto ieri l'ex inviato speciale di Bill Clinton mentre Nikos Kotzias e Nikola Dimitrov, i ministri degli Esteri dei due Paesi, siglavano l'accordo sulle rive del lago Prespa -. Alla mia famiglia ho detto che non aspetto niente: questa firma è il miglior regalo della mia vita».

Lui, nessuno ne dubita, è il padre putativo - almeno a livello linguistico - dello storico compromesso che spalanca a Skopje le porte di Ue e Nato. La patata bollente gliel'ha consegnata nel 1994 Clinton. La situazione, allora, sembrava irrecuperabile. La Grecia aveva preso malissimo la

decisione dei vicini di battezzarsi Macedonia quando si erano staccati dalla ex Jugoslavia. Un milione di persone era sceso in piazza a Salonicco rivendicando il diritto ellenico all'eredità di Alessandro Magno. E la piccola repubblica balcanica aveva accettato la denominazione provvisoria di Former Yugoslav Republic of Macedonia per ottenere l'adesione alle Nazioni Unite.

Il rompicapo di Nimetz, che dal '99 è diventato inviato speciale delle Nazioni Unite, è iniziato allora. Obiettivo: trovare un nome per il Paese senza nome che andasse bene a tutti. Evitando allo stesso tempo che la situazione sul terreno sfuggisse di mano. «Pensavo che fosse un gioco da ragazzi - ha ricordato -. Roba di poche settimane. In fondo si trattava solo di inventarsi una denominazione geografica. Invece non è andata proprio così». I nazionalisti hanno iniziato a soffiare sul fuoco. Atene ha messo il veto all'ingresso di Fyrom in Ue e Nato. Nel 2008 il premier balcanico Nikola Gruevski ha iniziato a costruire statue e monumenti in stile neo-classico destinati a certificare plasticamente chi era il vero erede di Alessandro Magno, cui nel frattempo erano stati dedicati l'aeroporto della capitale e l'autostrada che corre tra Serbia e Grecia. E i cartelli che salutavano i turisti in transito tra i due Paesi dicevano su entrambi i lati «Benvenuti in Macedonia».

Nimetz ha passato intere nottate chino sul vocabolario per quadrare il cerchio. Nuova Macedonia? No. Repubblica di Skopje? Non va bene. Slavo-Macedonia nemmeno. A un certo punto sono finite sul tavolo contemporaneamente Repubblica superiore di Macedonia e Repubblica di Macedonia superiore. Con le due parti a scervellarsi per capire quale fosse più accettabile. Il momento più psichedelico? Quando l'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon - perso in questo carosello di Macedonia - ha chiamato la nazione Former Yugoslav Republic of Yugoslavia. «Risolvi questo problema, sto impazzendo» ha detto subito dopo a Nimetz.

Lui, alla fine, la quadra l'ha trovata. Semplice, delicata e complessa come tutte le soluzioni balcaniche: Repubblica della Macedonia del Nord. Sottintende l'esistenza di una Macedonia del Sud (quella in terra greca) mentre l'accordo specifica come la lingua che si parla a Skopje fa parte del ceppo slavo. Come dire, non c'entra niente con Alessandro Magno. Basterà? Si capirà nei prossimi mesi. L'intesa va ratificata dai Parlamenti e deve passare un referendum in Fyrom. «Spero che tutto vada bene - ha detto ieri Nimetz -. È così che si risolvono i problemi tra vicini». Anche perché lui, dopo 24 anni, ha esaurito le soluzioni per il rebus della Macedonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Ex inviato di Clinton
Matthew Nimetz, 79 anni, è il padre putativo - almeno a livello linguistico - dello storico compromesso che ha portato alla definizione di Macedonia del Nord



Una protesta nella macedone Bitola dopo la firma dell'accordo preliminare con la Grecia



Per chi entra nelle maglie del lavoro nero sono scarse le probabilità di emergere dall'illegalità
Maria e Mostafa, quell'esercito di irregolari di cui l'Italia non può più fare a meno

IL CASO

KARIMA MOUAL
 ROMA

«**H**o votato Matteo Salvini, ma certo che se da ministro dell'Interno mi tocca Maria io davvero faccio la rivoluzione sotto al Viminale e con me ci porto anche i tanti nella mia situazione». A pochi giorni dal giuramento del nuovo governo 5Stelle-Lega, Tiziana, parrucchiera, 56 anni di Roma, pensa alla sua collaboratrice che ha in negozio con tanto di divisa, parlantina veloce e un sorriso che tradisce la sua condizione di clandestinità nel nostro Paese.

Maria è davvero brava, parla molto bene italiano e ci sa fare con i capelli. Ha 23 anni, è nata in Brasile. È in Italia da sei anni ma è irregolare, categoria al centro del contratto per il governo del cambiamento: «Ad oggi - si legge nel contratto - sarebbero circa 500mila i migranti irregolari presenti sul nostro territorio e, pertanto, una seria ed efficace politica dei rimpatri risulta indifferibile e prioritaria». Parole chiarissime, ma il punto è che il profilo di Maria, seppur giuridicamente irregolare, non corrisponde a quello preso di mira negli annunci di chi è riuscito a raddoppiare l'elettorato con il «tutti a casa» e «prima gli italiani».

Le due facce dell'illegalità

Degrado, criminalità e parassitismo, sono alcune chiavi di lettura dell'identikit portato avanti contro la categoria degli «immigrati irregolari». Ma davvero i presunti 500mila irregolari (secondo le stime) sono la fotografia della paura e del degrado, veicolati soprattutto in questi ultimi anni da alcune forze politiche? Leggen-

do alcuni dati economici, ma anche incontrando storie come quella di Maria, rappresentativa solo di un piccolo pezzo di quel puzzle fatto di migliaia di presenze in Italia - fantasmi solo giuridicamente parlando, ma che sono in realtà persone in carne e ossa, presenti nelle nostre strade, attività, case, e soprattutto nella nostra economia «non sommersa» - sembra essere proprio il contrario.

Le conseguenze

I cosiddetti 500mila migranti irregolari sono da una parte persone arrivate illegalmente nel nostro Paese per migliorare le proprie condizioni di vita, ma dall'altra anche migranti che da regolari, con la crisi economica, non sono riusciti a rinnovare il proprio permesso di soggiorno. Le conseguenze? Nelle loro condizioni, il lavoro regolare ha lasciato il posto a quello in nero e una volta entrati in questo limbo non c'è nessuna possibilità per potersi regolarizzare.

Il cortocircuito

Ecco perché questo esercito di migranti irregolari è anche il simbolo di un fallimento nella promozione di una migrazione economica legale. Sono un numero che accoglie tante storie, di badanti, donne di servizio, ma anche quelle dei braccianti e lavoratori dei cantieri, che raccattano una paga misera senza diritti, producendo una ricchezza nel mercato nero. La fondazione Leone Moressa neanche due anni fa aveva fotografato in una ricerca questo tesoro sommerso, valutato 12,7 miliardi di euro, che avrebbe fatto solo bene alle casse dello Stato se si fosse attivato un progetto di legalizzazione. Maria, e la sua titolare italiana rappresenta un corto circuito di questo sistema. Altro che degrado, parassitismo e paura. È un bacino di illegalità

veicolato da una miopia politica, che non guarda ai cambiamenti e alle esigenze sociali perché l'esercito dei 500mila fantasmi non può essere rappresentato solo in chiave di criminalità: si tratta di persone che condividono il loro destino con famiglie e imprese italiane in attesa di uscire allo scoperto senza gravi conseguenze. «Io vorrei regolarizzarla - dichiara Tiziana - ma non c'è altro modo se non rispedirla al Paese di origine, con il rischio di non poterla più riavere in Italia. È ovvio che mai lo faremo».

Ma allora perché ha votato Salvini? Silenzio, poi la risposta: «Ha promesso di fare ordine». Anche e soprattutto con gli immigrati irregolari, preciso: «Sì, ma sa quante volte ho messo il cartello fuori dal negozio alla ricerca di collaboratrici italiane? candidate zero». Certo, Tiziana difende la sua Maria, ma quanti italiani sostenitori di Salvini, con una Maria a fianco o un Mostafa, sono disposti a girare le spalle? —

© REALIZZATO DA GIANFRANCO DIPIETRO

500 mila

Al capitolo 13 del contratto di governo Lega-5Stelle si legge: «Oggi sarebbero circa 500 mila i migranti irregolari presenti sul nostro territorio, una seria ed efficace politica dei rimpatri risulta indifferibile e prioritaria»

12,7 mld

Il calcolo della fondazione Leone Moressa: ha valutato che il sommerso del lavoro nero dei migranti vale circa 12,7 miliardi di euro, soldi che avrebbero potuto entrare nelle casse dello Stato se quei lavoratori fossero stati regolari



FIRMA STORICA TRA IL PREMIER ELLENICO TSIPRAS E ZORAN ZAEV

Patto Atene-Skopje: nasce la Macedonia del Nord

L'accordo, raggiunto dopo 27 anni di tensioni, apre la strada all'ingresso nella Ue. Mogherini: "È la vittoria del dialogo"

MARTA OTTAVIANI
 ISTANBUL

La Repubblica di Macedonia del Nord è una realtà. L'accordo sul nuovo nome per la repubblica balcanica è stato firmato ieri sul versante greco del Lago di Prespa dai ministri degli esteri di Atene, Nikos Kotzias, e Skopje, Nikola Dimitrov.

Alla cerimonia erano presenti anche i premier, Alexis Tsipras e Zoran Zaev, nonché il mediatore Onu, Matthew Nimetz, il commissario europeo all'allargamento Johannes Hahn e l'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini che ha contribuito alla mediazione e che ieri ha sottolineato come «questa sia una soluzione win-win ottenuta con il dialogo e la diplomazia», auspicando che l'intesa possa essere un modello per i Balcani.

Finisce così una disputa durata 27 anni e che ha radici an-

tiche. Nel 1991, con il crollo dell'ex Jugoslavia, lo Stato balcanico si era autoproclamato Repubblica di Macedonia, lo stesso nome di una provincia settentrionale della Grecia, luogo natale di Alessandro Magno. In sede internazionale era riconosciuta come Fyrom, Former Yugoslav Republic of Macedonia.

Il premier ellenico, Alexis Tsipras ha sottolineato il risultato, arrivato dopo un grande sforzo diplomatico. «Questo è un passo coraggioso, storico e necessario per i nostri popoli»

ha detto, aggiungendo che l'obiettivo è quello di «sanare le ferite del passato e guardare al futuro». Dopo questo passo, l'apertura del cammino per l'ingresso nella Ue per la Macedonia del Nord appare scontato. L'accordo non è stato accolto positivamente da tutti. Centinaia di nazionalisti ellenici hanno protestato non lontano dal lago Prespa. Hanno intonato slogan che recitavano «la Macedonia è Grecia». La polizia ha respinto gli assalti con lanci di lacrimogeni. —

© BY NINO ALDINI DIRITTI RISERVATI



MAJA ZLATEVSKA/AFP

Il premier macedone Zoran Zaev con quello greco Alexis Tsipras



Previdenza e sanità, secondo il Congresso, avrebbero spinto il debito anche senza la manovra Trump. E la crescita della spesa spingerà ancora i rendimenti dei Treasuries sopra il 4%. Che fare? Frenare il welfare, con l'aumento dell'età pensionabile

MINE VAGANTI L'ESPLOSIVO DEFICIT USA

di **Martin Feldstein***

Gli Stati Uniti hanno un deficit pubblico enorme ed in rapida espansione. Quest'anno il governo federale deve prendere in prestito 800 miliardi di dollari e l'importo raddoppierà, fino a 1,6 trilioni, nel 2028. Durante questo periodo, il disavanzo in rapporto al Pil aumenterà dal 4% al 5,1%. Come risultato di questi deficit annuali, il debito del governo federale salirà dagli attuali 16 trilioni di dollari a 28 tra 10 anni. Il debito del governo federale è passato da meno del 40% del Pil di un decennio fa, al 78% di oggi, e il Congressional Budget Office (Cbo) prevede che il rapporto salirà al 96% nel 2028. Poiché gli investitori stranieri detengono la maggioranza del debito pubblico Usa, questa proiezione implica che essi assorbiranno più di 6 trilioni di dollari in titoli di stato statunitensi nei prossimi dieci anni. I tassi di interesse a lungo termine dovranno aumentare in modo sostanziale per indurre gli investitori, nazionali ed esteri, a sostenere questo enorme incremento.

Perché sta succedendo questo? Secondo il Cbo, se la legislazione fiscale dello scorso anno non fosse stata emanata, l'indice di indebitamento avrebbe comunque raggiunto il 93% del Pil nel 2028. Quindi le cause dell'esplosione del debito si trovano altrove.

I principali fattori determinanti sono i maggiori costi delle prestazioni destinate agli anziani della classe media. In particolare, si prevede che la spesa pubblica per i benefici pensionistici del sistema di «Social Security» aumenterà dal 4,9% al 6% del Pil. La spesa pubblica per l'assistenza sanitaria destinata agli anziani prevista nel programma «Medicare» — che, come il «Social Security», non è soggetto a particolari condizioni di reddito — passerà dal 3,5% al 5,1% del Pil. Quindi questi due programmi faranno aumentare il disavanzo annuale del 2,7%.

In base alle previsioni ufficiali, tale aumento del disavanzo annuale sarebbe ancora peggiore, se non fosse per il fatto che i tagli alle imposte sul reddito delle persone fisiche emanati l'anno scorso scadranno dopo il 2025, riducendo così il deficit del 2028 dell'1%. Le proiezioni ipotizzano anche che gli aumenti recentemente introdotti nella spesa per la difesa e per i programmi discrezionali non finalizzati alla sicurezza nazionale saranno solo degli incentivi temporanei. Nel 2028 la spesa per la difesa dovrebbe diminuire dall'attuale 3,1%, al 2,6% del Pil, mentre la quota di spesa discrezionale alla difesa scenderà dal 3,3% al 2,8%. Ma è improbabile che si verifichino questi cambiamenti che ridurrebbero notevolmente il deficit del 2028 al 7,1% del Pil. Se si

consentisse di raggiungere un disavanzo pari al 7,1% del Pil nel 2028, e di continuare così successivamente, il rapporto debito/Pil raggiungerebbe più del 150%, ponendo la situazione debitoria statunitense a livelli analoghi di Italia, Grecia e Portogallo. In tal caso, le emissioni governative Usa non potrebbero più sembrare un investimento sicuro e gli investitori richiederebbero un premio di rischio. Il tasso di interesse aumenterebbe quindi notevolmente, incrementando ulteriormente i disavanzi annuali.

Poiché i mercati finanziari guardano al futuro, stanno già innalzando il tasso reale (corretto per l'inflazione) sulle obbligazioni Usa a lungo termine. Il tasso reale sul titolo del Tesoro Usa a dieci anni (basato su emissioni protette dall'inflazione) è passato dallo zero del 2016 allo 0,8% attuale. Con un'inflazione annua pari a circa il 2%, l'aumento del tasso reale ha spinto il rendimento nominale delle obbligazioni decennali al 3%. In prospettiva, la combinazione del crescente rapporto debito/Pil, dei più alti tassi a breve termine e di ulteriori aumenti dell'inflazione spingeranno il rendimento nominale sui titoli decennali al di sopra del 4%.

Cosa fare per ridurre i deficit e arginare la crescita del rapporto debito/Pil? La soluzione deve comportare il rallentamento della crescita dei programmi di previdenza sociale e assistenza sanitaria. La programmata quota aggiuntiva congiunta del 2,7% del Pil dei due programmi al deficit annuale nel prossimo decennio è più di due volte l'aumento previsto nel rapporto tra deficit annuale e Pil.

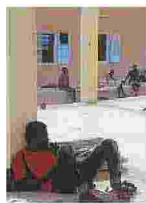
Il modo migliore per rallentare i costi della previdenza consiste nell'innalzare la soglia dell'età pensionabile per ottenere il massimo dei benefici. Già nel 1983, il Congresso aveva concordato, con un approccio bipartisan, che questa soglia dovesse essere innalzata gradualmente da 65 a 67 anni, riducendo i costi a lungo termine del Social Security di circa l'1,2% del Pil. Dal 1983, l'aspettativa di vita media degli individui con età superiore alla sessantina è aumentata di circa tre anni. L'aumento della futura età pensionabile con il massimo dei contributi da 67 a 70 anni ridurrebbe i costi a lungo termine della previdenza di circa il 2% del Pil. Al momento, il rallentamento della crescita dei programmi di previdenza e assistenza non costituisce un'opzione politicamente praticabile. Ma con l'espansione del deficit e l'incremento dei tassi di interesse, l'opinione pubblica ed il Congresso potrebbero tornare a questo approccio già ben sperimentato.

*Professore di Economia all'Harvard University
Project Syndicate, 2018 www.project-syndicate.org

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'allungamento
dei tempi
di permanenza
al lavoro da 67
a 70 anni
ridurrebbe
i costi di circa
il 2% del Pil**

A TERRA Così l'Occidente (non) li aiuta a casa loro
 Nell'inferno dei "centri"
 del Niger, limbo depredato



**Gli aiuti
 a casa loro**

© CURZI A PAG. 6-7

Benvenuti al capolinea dei migranti-fantasma

Limbo Niger È nei centri di transito dell'Onu che finisce la fuga di chi non riesce a entrare in Libia. E i 500 militari italiani "allertati" un anno fa non sono mai arrivati



» **PIERFRANCESCO CURZI**
 Agadez (Niger)

mar prepara il tè versando

dall'alto la prelibata bevanda da un bicchiere al birrade, il tipico pentolino tuareg, con estrema abilità, senza versarne una goccia. Da queste parti è un rito ripetuto più volte ogni giorno. Otto uomini, seduti in circolo all'esterno di un'abitazione di fango all'imbrunire di una giornata di sole cocente, discutono sulla situazione del nord-est del Niger, tra transito di migranti, la rabbia per un isolamento indotto, una strada che assomiglia ad un calvario e le risorse del ricco sottosuolo di cui non restano tracce di profitto. Il tè, servito in piccoli bicchieri decorati, emana un buon aroma e Omar ne narra il senso attraverso le fasi dell'esistenza: "Forte per la vita, dolce come l'amore e soave per accompagnarci verso la morte".

SECONDO i parametri internazionali, il Niger occupa stabilmente le ultime posizioni nelle classifiche di povertà, mortalità infantile, crescita e così via. Eppure rappresenta un Paese-chiave nell'Africa sub sahariana, fulcro delle rotte migratorie verso il Mediterraneo. L'Italia lo ha capito tardi e adesso paga le sue incertezze strategiche e il cambio di esecutivo, sebbene gli errori del passato siano evidenti. La missione militare in Niger, nascosta prima e confermata alla fine dello scorso anno, è congelata. I 500 uomini da indirizzare proprio tra Niamey e la provincia di Agadez non sono mai atterrati nel Sahel, a parte un mini-contingente, quarantauomini in tutto, bloccati in un'area della base americana nell'aeroporto della capitale. Se l'Italia tentenna, altri

operano a pieno regime, specie sul delicato tema dei viaggi della speranza. L'Onu e le altre organizzazioni umanitarie ne sono consapevoli e nel cuore del deserto, qui ad Agadez, hanno realizzato centri di transito per profughi da e per la Libia. Ad occuparsene è una delle sue agenzie, l'Oim, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, anche attraverso mirati piani di rimpatrio assistito.

A TRIPOLI e in Libia, dove si stima ci sia un bacino di almeno mezzo milione di uomini, donne e minori pronti a salire sui barconi, vengono organizzati voli periodici per riportare le persone nei rispettivi Paesi d'origine: Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal ecc. Chi aderisce viene riportato a casa gratis, ma dice addio alla speranza di arrivare in Europa. Ad Agadez ci finisce chi non è riuscito ad arrivare in Libia, chi è stato fermato prima, lungo le rotte mortali del deserto. Centri di transito, *compound* aperti, dove sbrigare le pratiche documentali prima di salire a bordo degli autobus delle linee nigerine, convenzionati con l'Oim, pronti a partire verso le rispettive destinazioni. Su una

lavagna all'interno dell'ufficio del centro principale c'è la lista, paese per paese, con le rispettive presenze. Lista in continuo aggiornamento. I giovani, "costretti" ad attendere il loro destino, passano le giornate seguendo il ritmo sonnacchioso del clima desertico, tra i riposi nelle ore calde e le partite di calcio il pomeriggio.

LE STRATEGIE della Francia e dell'Italia per bloccare i loro tentativi di imbarcarsi verso l'Europa hanno prodotto soltanto un blocco temporaneo delle rotte migratorie attraverso il deserto del Niger. I viaggi dei migranti non si sono mai fermati del tutto. L'Oim da tempo si occupa di loro. Il caso più particolare è quello di un gruppo di sudanesi, fermi in uno dei centri di Agadez da mesi. La loro "detenzione" è causata dalla mancanza di accordi col Paese d'origine. Non potendo rientrare e non avendo risorse per muoversi in autonomia, lì dentro attendono tempi migliori.

LE CONDIZIONI di vita sono precarie, stivati dentro un'area dismessa, un capannone centrale e l'esterno esposto ai

raggi roventi del sole. Unica protezione, l'ombragarantita dall'enorme chioma di un albero sotto la quale cercano refrigerio. Se i migranti piangono, i nigerini di Agadez, Arlit e dei villaggi tuareg non ridono. Un terzo dei francesi sfrutta l'energia nucleare che arriva dalle riserve nigerine di uranio di Arlit, eppure qui l'elettricità funziona a singhiozzo: "Mettetevi nei nostri panni, siamo depredati dalle compagnie straniere per l'estrazione di uranio, oro e coltan, acui lo Stato concede tutto". Mohtar Alassan, tuareg originario di Tchirozerine, ha lavorato come guida turistica e oggi fa il traduttore per compagnie e rappresentanze militari che pullulano nei dintorni di Agadez. Parla correttamente tre lingue e ha un forte senso di appartenenza: "Mio padre ha lavorato nella miniera di uranio di Arlit dagli anni '70, quando l'azienda si chiamava C.a., Compagnia Atomica, poi Cogema e infine Areva. Ricordo la polvere gialla che lo accompagnava a casa, di un giallo così forte che quasi accecava. La polvere della morte che poi lo ha ucciso. Siamo poveri, non ci sono strade, non c'è futuro". L'alternativa è partire e tentare la fortuna in Europa? "No, i tuareg non scappano. È una questione di dignità".

L'ULTIMA BEGA per le i tuareg è la Rta, Route Tahoua-Arlit, l'unica via carrozzabile che mantiene il collegamento tra la provincia di Agadez e il resto del paese. Tracciata settant'anni fa dai francesi, oggi non restano che sparuti pezzi di asfalto. Il resto sono voragini, frane e piste di sabbia. La Rta è solo un troncone della grande Strada del Deserto che dovrebbe collegare Algeri alle sponde nigeriane del Pacifico. Un libro dei sogni insomma, di cui esistono progetti, presunti finanziamenti e proclami. Di fatto, la *Desert Road* non vedrà mai la luce. Diverso il discorso della Rta, il cui avvio dei lavori è stato più volte annunciato dal governo del presidente Issifou. I cantieri sono ancora al palo, la strada continua a restare un

vero e proprio calvario e gli abitanti sono sul piede di guerra: "Siamo pronti alla mobilitazione, ne abbiamo abbastanza. Senza strada siamo isolati, inoltre si verificano continui incidenti, a volte mortali. Presto bloccheremo la strada, sarà una protesta clamorosa", promette Boutali Ad Tchiwerin, una delle anime del dissenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

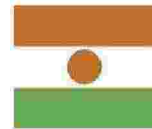


Siamo depredati dalle compagnie straniere: estraggono l'uranio, oro e coltan. E per noi l'elettricità funziona a singhiozzo.

MOHTAR ALASSAN



Repubblica



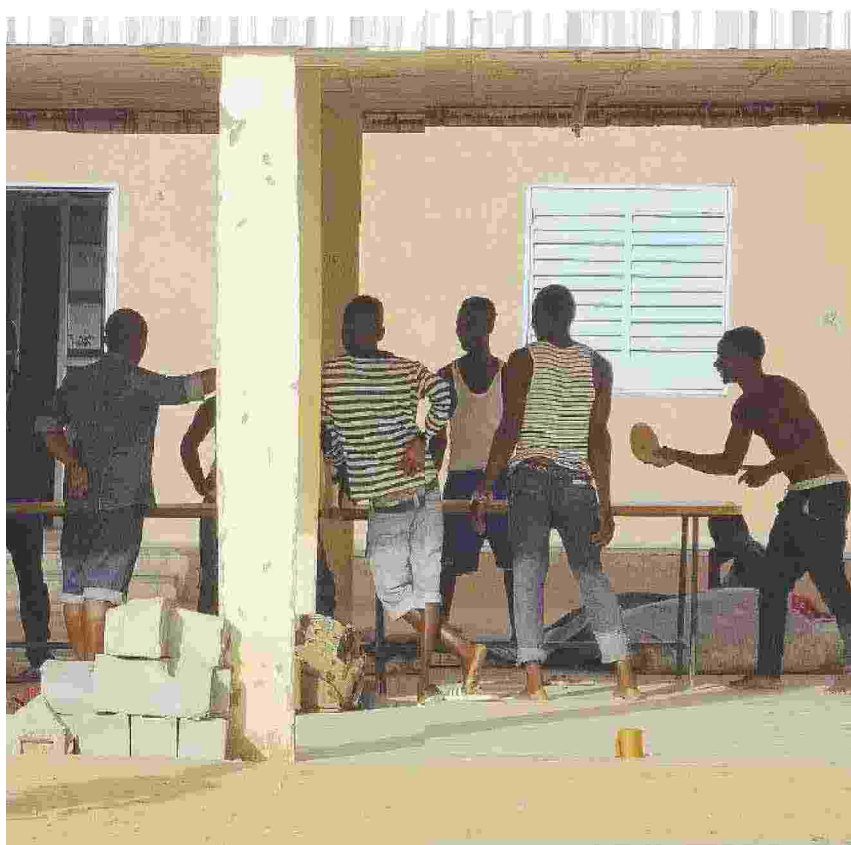
▪ **LO STATO** del Niger è indipendente dalla Francia dal 3 agosto 1960. Situato in area subsahariana senza sbocchi sul mare conta più di venti milioni di abitanti. È una repubblica semi-presidenziale. La capitale è Niamey, un milione di abitanti. La Farnesina sconsiglia viaggi nel Paese per motivi di terrorismo e criminalità.

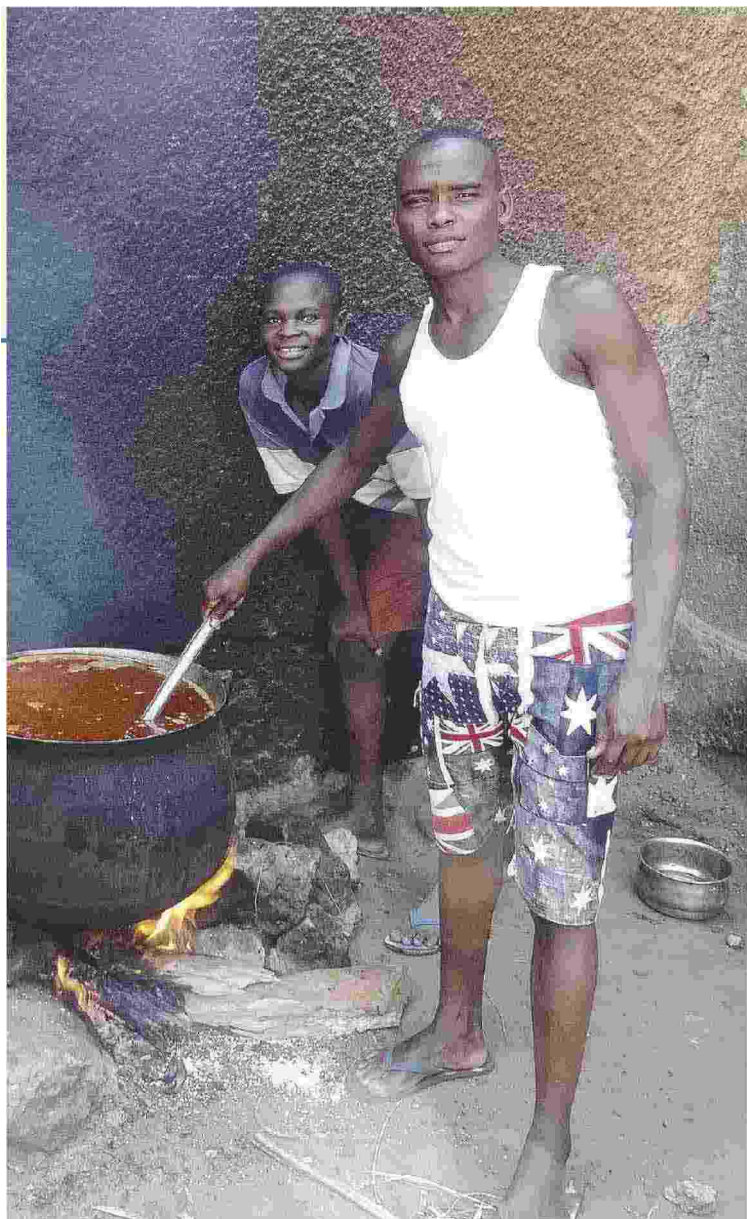




Ombre

Sotto, la chio-
ma dell'albero
unico refrige-
rio per i mi-
granti nel Cen-
tro di Agadez





Bloccati
Un gruppo di sudanesi è fermo ad Agadez da mesi a causa dell'assenza di accordi bilaterali Pfc.

